

nerò il primo palpito nelle anime di W. Goethe, di Giorgio Byron, di Giacomo Leopardi, per non toccar che dei sommi, fu provvida cosa che sorgesse e si divulgasse; ma, ormai, non può essere riferita a spiegare le sventure dell'infelicissimo Poeta. Nel febbraio del 1579, sembrandogli propizia l'occasione delle nozze di Alfonso II con Margherita Gonzaga, nell'intento di ricuperare il favore dell'Estense, deliberò di partire, nonostante le affettuose premure di Filippo d'Este per indurlo a desistere da quel proposito. Ai 10 di febbraio di quell'anno egli era ancora a Torino, perchè una sua lettera al Cardinale Giovan Girolamo Albano, reca da Torino quella data; ma pochi giorni dopo lasciava questa città che pur gli era stata ospitale e cortese, seguendo il destino che lo risospingeva inesorabile a Ferrara.

Quello che avvenne in quel fatale 21 di febbraio in cui giunse nella città estense è così noto che non giova ricordarlo. Al povero Poeta si aprirono le porte dell'ospedale di S. Anna, e dopo la relegazione settennale si compiva pietosamente l'epilogo del suo dramma di dolore.

Se il lettore considera che l'opera data dal Principe alla diffusione della coltura veniva compiuta fra i maneggi diplomatici e la soluzione di urgenti problemi relativi alla difesa nazionale, alla sistemazione della finanza, del riordinamento dell'esercito e della marina, le cure della politica interna ed estera e della questione religiosa, dovrà convenire che al grande statista nulla sfuggì di quanto strettamente si attiene all'ordinamento, alla stabilità e all'avvenire di un governo illuminato e forte. Egli ne ebbe lode dai contemporanei; ma più che lode deve avere la gratitudine dell'Italia contemporanea e delle generazioni venture, poichè egli fondò uno Stato di stampo italiano, intorno al quale si raccoglieranno, dopo tre secoli, le forze morali e materiali, che dovranno intervenire nella lotta fiera, assidua, disperata, che trionferà di ogni egemonia forestiera e restituirà la patria agli Italiani nei confini che Dio le diede. Il Prologo del grande dramma nazionale, al cui epilogo glorioso noi abbiamo assistito con animo acceso di commozione e di orgoglio, è nell'opera insonne e molteplice di questo grande Italiano.

